

(Continua dalla pagina 9)

la sua portata innovatrice, che è quella che spiega tanta resistenza e contrattacchi di destra, e a ciò deve servire innanzitutto il confronto. Un confronto, un dialogo che debbono e possono svilupparsi in profondità nel Paese — senza più residui di barriere ideologiche anticomuniste — e garanti- re partecipazione, contributo critico, consenso dal basso. Apprezziamo nel suo dubbio significato il valore che riafferma venuta da varie parti nel Consiglio Nazionale della DC della linea del confronto come scelta politica e della necessità e validità dell'inte- sa tra i sei partiti. Apprezziamo il fatto che un'alternativa a quella linea in realtà non abbia potuto essere proposta. Ma occorre marciare concreta- mente e coraggiosamente sulla strada dell'accordo di luglio.

I limiti di un governo di soli democristiani sono evidenti. Non può stupe- re che dal partito stesso si ribellino, anche con l'articolo di Chiaromonte, che nostro obiettivo rimane quello di un governo di emergenza, di un governo di solidarietà democratica. Ai limiti del governo monocratico si è cercato di ovviare almeno in parte con l'accordo programmatico e con l'avvio di nuovi rapporti fra i partiti e tra il governo e i partiti. Ma occorre che l'accordo, e questi rapporti, funzionino davvero. Ed è andando avanti su questo terreno — compiendo una grande esperienza unitaria nel Paese, spostando in avanti, con l'attività partecipativa delle masse più larghe, gli orientamenti delle forze politiche — è così che si fa maturare, come ha detto a Napoli il compagno Enrico Berlinguer, senza tentare «finte scorciatoie», senza passare per il trauma e la sterile prova di un ritorno del PCI all'opposizione e di nuove «la- sciate» nel nuovo scacco che per noi è costituito dalla «formazione di una coalizione di governo della quale fanno parte entranti i partiti del movimento operaio». Ecco, sul «dopo», su cui alcuni tanto si interrogano, non crediamo si possa aggiungere altro, se non forse questo, che quando ci si cala fino in fondo nella realtà della crisi in cui si dibatte l'Italia — e si è parlato qui della crisi economica e sociale, ma non ci sfugge certo la gravità della crisi della classe operaia e dell'ordine democratico, della crisi civile e morale del Paese — ebbene proprio non si riesce a immaginare un «dopo» in cui non ci siano i comunisti, come forza

essenziale per la direzione della vita nazionale. Per l'attuazione dell'accordo a sei è importante il contributo di tutti i partiti, e in particolare il contributo di ciascuno dei partiti che vengono talvolta accennati nella definizione di partiti «intermedi» confondendo posizioni ed apporti che sono indubbiamente diversi. Con ognuno di essi noi comunisti registriamo convergenze e divergenze; desideriamo qui sottolineare il valore dei punti di contatto tra alcune preoccupazioni e posizioni fondamentali del Partito repubblicano e del nostro partito.

Il rapporto tra PSI e PCI

È però necessario ribadire ancora una volta che decisivo è per noi — più che mai in questa fase — il rapporto tra i due partiti della classe operaia, tra le due maggiori forze della sinistra italiana, tra socialisti e comunisti. Na- poli ha ricordato la posizione su questo punto assunta nella precedente riunione del Comitato Centrale che è stata giustamente apprezzata dai com- pagni socialisti; e anche le considera- zioni che il compagno Bufalini ha svolto nella recente riunione dei Segre- tari regionali sulla necessità per noi comunisti di dare grande spazio e di guardare nel modo più aperto e dissipando equivoci e verificando se essi abbiano potuto essere alimentati da nostri comportamenti — al travaglia- to impegno in cui si esprime la giusta e ferma volontà di valorizzare il grande patrimonio storico e la insosti- tuitibile funzione politica del PSI.

In concreto, oggi, l'attuazione dell'accordo di luglio, in tutta la sua por- tata innovatrice, diventerebbe assai più difficile, molto più sfavorevole, se il rapporto con la DC e con l'altro più facile il gioco delle forze conservatrici e moderate, se una parte della sinistra assunse una posizione di scet- tico distacco. È importante che nel recente Comitato Centrale del Partito socialista non solo si sia ribadita, per quel che riguarda la prospettiva, una posizione di rifiuto di ogni ritorno al centro-sinistra, ma si sia sottolineato, nella replica del segretario del partito, come le forze di sinistra abbiano interesse ad affrontare le difficoltà del momento ricercando la massima unità possibile.

Noi non abbiamo mai smarrito — nella ricerca della necessaria convergen- za — con tutte le forze democratiche — il significato storico, di classe e politico della comune appartenenza di comunisti e socialisti all'area della si- nistra e del movimento operaio; un'area che non si può cancellare a favore di una dialettica indifferenziata tra le forze politiche. Quel che bisogna evita- re è di chiudersi in questa area e in modo particolare di una divisione e contrapposizione — quando invece è necessario e possi- bile un ulteriore avvicinamento — tra masse cattoliche e movimento operaio di matrice marxista. È a questa esi- genza, anche che ha corrisposto l'im- portante iniziativa — che tanta eco ha suscitato e continua a suscitare — del la lettera del compagno Berlinguer al Vescovo di Ivrea.

Pensiamo che oggi nel rapporto tra noi e i compagni socialisti la priorità debba essere la ricerca del massimo di unità sui problemi concreti e gravi che stanno davanti alle masse popolari ed al Paese. E insieme è giusto che si sviluppi un pacato dibat- tito ideale, una seria riflessione storica comune, un confronto unitario sul tema essenziale delle prospettive della sinistra in Europa. Noi comunisti ab- biamo presentato, guardando più avanti di noi, una proposta di lavoro nel Mezzogiorno, attraverso la individuazione di obiettivi concreti per cui battersi (ap- plicazione della legge per i giovani, recupero delle terre incolte, realizza- zione di infrastrutture produttive, ope- re di interesse civile, programmi di edilizia popolare, per cui ci sono già stanziamenti disponibili), obiettivi che è giusto perseguire e che è possibile realizzare senza entrare in contraddi- zione con le scelte del movimento della sinistra economica nazionale. In se- cundo luogo va sollecitata la mobilita- zione delle forze popolari interessate attorno ai problemi più controversi tra le forze politiche (patti agrari, equo canone) ed altri ancora (prezzi «sor- vegliati»).

La questione fondamentale — ha detto a questo punto Napolitano — è di fronte ai bisogni e alle spinte di vari strati popolari ed all'esigenza di una svolta nella vita economica nazionale — la classe operaia con le sue lotte e l'insieme delle categorie lavoratrici. Abbiamo alle spalle una esperienza anche recente di lotte molto significative e il quadro è caratterizzato da una persistente combattività. Avvertiamo tuttavia elementi di pesantezza e di disagio e una certa difficoltà della classe operaia a porsi ancora e sempre di più alla testa della battaglia genera- le per l'occupazione e lo sviluppo. Ci riferiamo — ha detto Napolitano — innanzitutto al travaglio che indub-

biamente sta vivendo il movimento sindacale unitario; travaglio probabili- mente connesso alla transizione in atto verso un nuovo ruolo del sindacato conseguente alla scelta coraggiosa e av- vanzata che la Federazione CGIL, CISL e UIL ha compiuto quando ha posto al centro della propria strategia i proble- mi dell'occupazione, del Mezzogiorno, di un nuovo sviluppo generale del paese.

L'impegno del partito

Il partito deve spostare il suo im- pegno in questa direzione, deve dare un contributo più grande alla crescita di tali movimenti, e deve adoperarsi, evitando impostazioni anguste o sotta- riane nella pratica, perché essi raccolga- no forze lavoratrici e popolari di ogni orientamento e in modo particolare anche di orientamento democristiano. Richiamando alle scelte illustrate nel corso della sua relazione, Napolitano ha esemplificato alcune delle questioni attorno alle quali occorre impegnarsi: in primo luogo si tratta di sviluppare i movimenti per il lavoro nel Mezzogi- orno, attraverso la individuazione di obiettivi concreti per cui battersi (ap- plicazione della legge per i giovani, recupero delle terre incolte, realizza- zione di infrastrutture produttive, ope- re di interesse civile, programmi di edilizia popolare, per cui ci sono già stanziamenti disponibili), obiettivi che è giusto perseguire e che è possibile realizzare senza entrare in contraddi- zione con le scelte del movimento della sinistra economica nazionale. In se- cundo luogo va sollecitata la mobilita- zione delle forze popolari interessate attorno ai problemi più controversi tra le forze politiche (patti agrari, equo canone) ed altri ancora (prezzi «sor- vegliati»).

La questione fondamentale — ha detto a questo punto Napolitano — è di fronte ai bisogni e alle spinte di vari strati popolari ed all'esigenza di una svolta nella vita economica nazionale — la classe operaia con le sue lotte e l'insieme delle categorie lavoratrici. Abbiamo alle spalle una esperienza anche recente di lotte molto significative e il quadro è caratterizzato da una persistente combattività. Avvertiamo tuttavia elementi di pesantezza e di disagio e una certa difficoltà della classe operaia a porsi ancora e sempre di più alla testa della battaglia genera- le per l'occupazione e lo sviluppo. Ci riferiamo — ha detto Napolitano — innanzitutto al travaglio che indub-

biamente sta vivendo il movimento sindacale unitario; travaglio probabili- mente connesso alla transizione in atto verso un nuovo ruolo del sindacato conseguente alla scelta coraggiosa e av- vanzata che la Federazione CGIL, CISL e UIL ha compiuto quando ha posto al centro della propria strategia i proble- mi dell'occupazione, del Mezzogiorno, di un nuovo sviluppo generale del paese. Il nostro dovere dare il massimo contributo perché le attuali difficoltà del movimento sindacale possano esse- re superate e perché si rafforzino i rapporti democratici tra sindacati e lavoratori. Pensiamo di dovervi contri- buire innanzitutto con una posizione politica chiara che sbarazzi il terreno dall'equivoco di una presunta volontà nostra di rinserare l'iniziativa del sindacato nello schema o come si dice nella gabbia dell'accordo tra i sei parti. Sappiamo bene che su questo ac- cordo e sulla complessiva evoluzione della situazione politica italiana, non- ché sulle sue prospettive, vi sono opi- nioni diverse tra i quadri sindacali e in generale tra i lavoratori. E certamen- te non pretendiamo che esse vengano ridotte a una complacente uni- formità; né pretendiamo che l'azione sindacale si riduca a pressione per l'accordo a sei.

Al sindacato tocca lottare autonoma- mente in difesa dei diritti e degli inter-essi dei lavoratori e delle masse po- polari e per la soluzione dei proble- mi di fondo del paese. L'accordo tra i partiti costituisce ovviamente per tutti un punto di riferimento importante; ma i sindacati si collocano in una po- sizione distinta e originale, e da essi ci si deve attendere un apporto auto- nomo di critiche e di proposte; l'unica preoccupazione deve essere di rigore delle critiche e della concretezza e coerenza interna delle proposte.

Questo è il modo in cui mi sembra giusto porre il problema del rapporto tra sindacati e accordo programmatico. D'altra parte mi pare evidente, ha detto Napolitano, che non è da noi che viene la tentazione di reintrodurre dal- l'esterno logiche e calcoli di partiti nella dialettica unitaria del movimento sindacale e la tendenza a caratterizza- re pubblicamente in termini di partito un particolare componente del movi- mento sindacale. Sappiamo comunque che di fronte a qualche tentazione del genere — o di fronte ai pesanti tenta- tivi di strumentalizzazione provenienti dai gruppi estremisti — sta il fermo

convincimento autonomistico e unitario delle forze fondamentali di qualsiasi provenienza e ispirazione, della Federa- zione CGIL, CISL, UIL. Un altro contributo — ha proseguito Napolitano — crediamo di dover dare al superamento delle attuali difficoltà del movimento sindacale valorizzando le conquiste, magari in polemica con quei quadri sindacali che tendono essi stessi a svalutarle. I risultati otte- nuti dai sindacati italiani nel '75 e negli anni successivi in difesa dei sala- ri, del tenore di vita, del posto di lavoro sono un fatto di eccezionale portata che solo i nemici del movimen- to sindacale unitario possono avere interesse a sminuire agli occhi dei lavoratori. Napolitano ha ricordato che in questi anni le retribuzioni dei lavo- ratori sono cresciute ad un ritmo net- tamente superiore a quello della infla- zione e il reddito da lavoro dipendente è aumentato in termini reali, anche se in misura modesta, rispetto a quella indicata, ad esempio, per il '75 dalle fonti governative e anche se l'anda- mento è stato diverso a seconda dei settori e delle categorie. In sostanza, è necessario insistere in una combatta- ta valorizzazione della importanza delle conquiste di questi anni e della validità di una grande linea che tenda a realizzare attorno alla classe operaia l'unità delle masse lavoratrici e popo- lari del Nord e del Sud e a fare del movimento dei lavoratori un protagoni- sta decisivo dell'azione per il supera- mento della crisi e per il rinnova- mento dell'Italia.

Verso la conferenza operaia di febbraio

Ma ciò non toglie, ha detto Napolitano, che debba esservi in noi la consapevolezza della complessità che pre- sentano queste questioni di mobilita- mento e dell'impegno della classe ope- raia. Su queste questioni dobbiamo ri- flettere e discutere ampiamente con i lavoratori, con i nostri militanti e quadri di fabbrica partendo da uno sforzo serio per conoscere le condi- zioni in cui essi operano e le difficoltà che incontrano. È lo sforzo che ab- biamo fatto in altri momenti e che faremo ora in preparazione della VII conferenza operaia nazionale, convoca- ta per il prossimo febbraio. Napolitano ha fatto alcune esemplifi- cazioni richiamando le difficoltà che

derivano dalla critica e contraddittoria situazione economica e sociale del Paese e innanzitutto dai punti di crisi, (all'Italsider e all'Alfa dove si af- ferma positivamente la coscienza della gravità di certe crisi di settore) e in- sieme le difficoltà dei settori e dei gruppi industriali dove vanno avanti processi di ristrutturazione che sfug- gono in qualche misura al controllo dei lavoratori. Ha poi anche richiami- nato a discussione sempre viva fra i lavoratori sul problema del salario an- che perché, nonostante il balzo in avanti dopo il '69 e i risultati raggiunti, larghi strati di classe operaia e di pubblici dipendenti percepiscono anco- ra retribuzioni modeste. Importante perciò è il dibattito già aperto — nella riaffermazione che a nostro avviso deve essere fatta, di una politica genera- le di autoconoscimento delle rivendica- zioni salariali in funzione dello svilup- po degli investimenti e dell'occupazio- ne — sul tema della riforma del sala- rio e sulle proposte della Commissione di indagine sulla giungla retributiva, che non possono essere messe a dor- mire in un cassetto.

Alla discussione su questi temi — ha detto infine Napolitano — dobbiamo peraltro accompagnare, se non voglia- mo cadere nella angustia economicisti- ca — e dobbiamo accompagnare nella preparazione della conferenza operaia e nell'azione per il rafforzamento della organizzazione del partito nelle fabbri- che e sui luoghi di lavoro — un forte impegno sull'insieme dei temi della nostra politica e della nostra battaglia operaia. Il disagio che avvertiamo tra le forze operaie e anche tra masse più vaste è in larga misura alimentato dai limiti e dalle tortuosità degli sviluppi della situazione politica. E la risposta sta nell'azione a cui chiamiamo per una rapida evoluzione positiva del nuovo quadro aperti con l'accordo di luglio. E al di là di ciò occorre sapere che siamo ad un difficile e decisivo passaggio di fase storica e politica e che non ce ne è forse ancora piena consapevolezza nella stessa classe ope- raia e che tra le difficoltà per giun- gere davvero e compierlo con succes- so c'è un intreccio di contraddizioni reali all'interno dello stesso movimen- to popolare. È nostro compito — ha concluso Napolitano — suscitare quella piena consapevolezza e superare positi- vamente queste contraddizioni.

I PRIMI INTERVENTI NELLA DISCUSSIONE

Libertini

Il Comitato Centrale — ha detto il compagno Libertini — deve prendere in attenta considerazione uno stato di disagio diffuso tra gli iscritti e i lavoratori. Esso non si riferisce alla nostra linea generale, perché vi è coscienza che il cosiddetto ritorno all'opposizione «è una sterile miologia massimista, che il problema è quello di andare avanti, forzando la stretta. Ha invece la sua raga- ne nel divario, spesso grave, tra rapporti politici e contenuti, tra i successi poli- tici che conseguiamo e la loro incidenza sulla vita della gente spesso molto grande. Su questo divario pesano cer- to prima di tutto le difficoltà oggettive, perché la crisi è assai profonda, e si raccolgono i frutti velenosi di un malgoverno lunghissimo. Ma c'è dell'altro. C'è prima di tutto la resistenza — spesso aspra di cospicui settori della DC e dello stesso governo: una resistenza che a volte si manifesta nell'attacco aperto, ma più spesso è costituita dal distacco tra parole e fatti, registriamo assenza di iniziativa, spaventosi ritardi burocratici, incomplessi, rispet- to agli impegni, continui rinvii, dissociazione dei centri di potere (per esempio dall'IRI a volte parte una sfida arrogante alle istituzioni e alle forze politiche). Vincere queste resistenze e ottenere risultati è possibile solo se vi è un'azione con- seguente a tutti i livelli, un forte e impetuoso movimento di massa. Per questo occorre però superare molte nostre debolezze. Tra queste vanno annoverate una interpretazio- ne troppo spesso difensiva della nostra politica, in ter- mini di meno peggio, o di diplomazia dei vertici; lo scarto tra denuncia e soluzioni effettive, che ha origine nell'abitudine del partito alla sola opposizione: limiti nella formazione dei quadri, un atteggiamento mentale che re- sulta in secondo piano i proble- mi della gestione delle cose, sulla quale invece si mi- sura ogni intero il rapporto con la gente.

Ma proprio il divario tra politica e società è una ma- lattia delle grandi società moderne, ed è oggi per noi il nemico essenziale da battere perché su di esso puntano gli avversari, oltreché sul terro- rismo e sullo scatenamento corporativo. Non si tratta di amministrare con prudenza i risultati sin qui conseguiti, ma di forzare una barriera che altrimenti ci soffoca. Nell'ambito di queste con- siderazioni generali, e in rife- rimento alla relazione di Na- poli che dichiara di con- dividere profondamente, si pongono due problemi. Il primo è la crisi che precipita nei servizi pubblici (poste, ferrovie, aeroporti, ecc.) che frena e danneggia tutta la società e costituisce non già un problema settoriale ma un nodo centrale. Non si tratta solo di scopier- la, ma essenzialmente di una crisi strutturale, e della gra- ve inefficienza del governo a questo riguardo occorrerà porre questo problema come

Di Giulio

un nodo vitale dei rapporti tra i partiti dell'accordo a sei. La seconda osservazione ri- guarda il rilancio della politica per il Mezzogiorno, come asse della nostra strategia. Qui occorre vincere il meridionalismo qualunquistico e falso con il quale settori della DC e del mondo industria- le cercano di dividere i lavora- tori del Nord e del Sud. È un rapporto con la DC e con l'altro più facile il gioco delle forze conservatrici e moderate, se una parte della sinistra assunse una posizione di scet- tico distacco. È importante che nel recente Comitato Centrale del Partito socialista non solo si sia ribadita, per quel che riguarda la prospettiva, una posizione di rifiuto di ogni ritorno al centro-sinistra, ma si sia sottolineato, nella replica del segretario del partito, come le forze di sinistra abbiano interesse ad affrontare le difficoltà del momento ricercando la massima unità possibile.

Occorre contrastare con fermezza — ha detto il compa- gno Di Giulio — alcune tesi che si vanno diffondendo e se- condo le quali noi temiamo un movimento di massa che si accoppi all'attuazione del programma a sei. Al contra- rio dobbiamo preoccuparci per le sorti dell'intera fra i partiti quando manca, o non si fa sufficientemente sentire, un movimento di massa per la loro attuazione. Nel Paese, e soprattutto fra i lavoratori, vi è un sostanziale consenso sull'ntesa, anche se rimangono limitate aree di dissen- so. Ciò vale, sia per quanto riguarda i contenuti, sia per gli aspetti più propriamente politici. E questo consenso si ha sia nelle masse che si ri- conoscono nella politica del nostro partito, sia in quelle che si riconoscono nella politica della DC. Ma si tratta però quasi sempre di un consenso passivo ed è compito nostro lavorare per trasfor- mare questo consenso in par- tecipazione attiva per realiz- zare pienamente l'ntesa fra i partiti. Nel partito vi è cer- tamente una adesione sincera alla politica che stiamo conducen- do, ma con motivazioni che non sempre colgono i motivi di fondo della nostra scelta. I successi ottenuti in questi mesi in politica economica hanno posto dei limiti agli aspetti più drammatici della crisi, ma questo ha forse fat- to diminuire nelle grandi

Ciofi

Vi è un intreccio che non si deve smarrire — ha detto il compagno Ciofi — tra l'at-acco alla democrazia che si sviluppa a Roma e il dete-rioramento preoccupante della situazione economica e sociale della città. Forze con- servatrici e qualunquiste che vogliono bloccare l'attuazione dell'accordo programmatico e impedire una svolta nella di- rezione politica del Paese, non solo alimentano una nuova strategia della tensione, ma lavorano anche per fo- mentare l'azione di gruppi e ceti sociali sfruttando l'insoddisfazione e il malconten- to. A Roma, dove si pon- gono con particolare rilievo i temi della trasformazione dello Stato, anche in conse- guenza della legge 382, e del governo dell'economia in una fase di passaggio decisiva, è l'azione della nuova giunta di sinistra che pre- senta aspetti di potere, stiano pervenendo a un punto estremo acuto e complesso dello scontro sociale e politico. In questo contesto l'azio- ne combinata di fascisti e au- tonomi rappresenta un ve- cchio ma anche con elementi di novità, in un quadro nel quale appaiono chia- rissime le connivenze e le coperture verso gli uni e verso gli altri di ambienti della magistratura romana e della giunta di sinistra, vengono alla luce manovre della destra dc, dei gruppi fanfa- niani ultranzisti impegnati in una lotta pesante che si è aperta nella DC romana per colpire il governo e destabi- lizzare la direzione della lotta, una lotta anche per il controllo di fondamentali apparati e centri dello Stato.

La nostra iniziativa, come ha dimostrato la grande ma- nifestazione unitaria del 14 gennaio a Genova, è volta a sviluppare la più vasta unità antifascista, mantenendo ferma la discriminante della violenza e della democra- zia, chiamando alla mobilita- zione il popolo romano, la classe operaia e i giovani attorno alle istituzioni, alle forze politiche e sindacali. Il dato di fondo, su cui tutti devono riflettere, è la tenuta democratica della capitale del paese. Essenziale è dunque sviluppare ulteriormente una unitaria mobilitazione di massa. Ma d'altro canto la spirale della provocazione non si spezza senza un adeguato intervento degli organi dello Stato. Non sono necessarie misure straordinarie, bensì la piena applicazione delle leggi. Emerge qui un nodo di interesse nazionale: esso ri- guarda l'amministrazione della giustizia nella capitale del- lo Stato repubblicano, la di- rezione dell'ordine pubblico. È questa una questione che attiene alla direzione gene- rale del Paese, alla sua governabilità, all'indirizzo e ai comportamenti pratici del governo, a quell'opera di ram- modernamento dello Stato in- dicata nell'accordo a sei. Roma è un punto focale dello scontro anche perché, grazie alle nostre stesse lotte, viene posto in discus- sione il vecchio assetto della città, fondato sull'espansione del pubblico impiego e della speculazione edilizia, sulla di- latazione senza criteri della

Cardia

La stipulazione di un com- plesso di accordi di cooperazione industriale tra l'Italia e l'Algeria — ha detto il compa- gno Cardia — per le car-atteristiche degli accordi stessi, ha sollevato nuovamen- te il problema se il nostro paese, in questo campo, mar- cando anche momenti di auto- nomia nella nostra azione.

La stipulazione di un com- plesso di accordi di cooperazione industriale tra l'Italia e l'Algeria — ha detto il compa- gno Cardia — per le car-atteristiche degli accordi stessi, ha sollevato nuovamen- te il problema se il nostro paese, in questo campo, mar- cando anche momenti di auto- nomia nella nostra azione.

Stefanini

Partendo dalla realtà del Paese — ha detto Stefanini — il nostro partito si è proposto di sviluppare il confronto con le altre forze politiche. E' quanto accade anche nelle Marche, in una fase di verifi- ca di una delle intese più avanzate tra le forze politi- che.

Il compagno Stefanini si è infine soffermato su un'ultima questione: quella della rifica- lizzazione della spesa pubbli- ca, sottolineando l'esigenza di selezionare la spesa concen- trandola verso consumi pub- blici e sociali, combattendo le spinte corporative e fre- dando la spesa corrente, anche se non è affatto facile. Occorre in primo luogo de- terminare una domanda so- ciale di tipo nuovo al fine di orientare la ricerca della difesa, caso per caso, superabile solo entrando nel merito dei problemi dell'impresa, proponendo un preciso qua- dro di riferimento della pro- grammazione.

Marrucci

Non tutti gli elementi di difficoltà della situazione eco- nomica — afferma il compa- gno Marrucci — sono spie- gabili con la stagnazione della domanda interna. Bisogna individuare il partito dell'in- flazione, rispondere alla cam- pagna contro la politica dell'austerità, che ha una certa presa in alcuni strati di lavoratori. Nel Veneto, la situa- zione presenta aspetti di pesantezza notevole. C'è una crisi profonda nel settore tessile, nelle medie e anche nelle grandi aziende (Lanerossi, Marzotto) che si accompagna però a fenomeni di decentra- mento produttivo, di lavoro ne- ro e a domicilio. Un fenomeno questo che trova basi ogget- tive in aree di sottosviluppo

La Torre

Il compagno La Torre sotto- linea la necessità di una ana- lisi chiara, di fronte alla complessità e difficoltà della fase politica attuale, di moltiplicare in vaste masse di lavoratori. Come riuscire a trasformare malessere e insoddisfazione in mobilitazione unitaria per l'attuazione dei punti program- matici sanciti nell'ntesa di governo? Perché si incontrano tante difficoltà a suscitare movimenti dell'ampiezza ne- cessaria? In primo luogo, si

tratta di un problema di orario di lavoro che può bastare alla denuncia. Occorre indicare con- cretamente una via di uscita positiva. Un secondo settore investi- to da una crisi acuta è quello della edilizia, caratterizza- ta nel Veneto dalla espansio- ne della seconda abitazione, del- le zone turistiche. Ora, ciò è venuto meno, e le difficoltà a proporre una concre- ta alternativa appaiono evi- denti se non si riesce a pre- cificare, ad esempio, come si realizza una linea di recu- pero del patrimonio esistente, del risanamento dei centri storici, indicandone la linea politica ed i contenuti economici. Perché tale linea si è rivelata finora imprati- cabile, come dimostra la vi- denza della legge speciale per Venezia? Occorrono in questo campo misure di svecchia- mento legislativo e di incen- tivazione straordinaria.

Stefanini

Il compagno Stefanini si è infine soffermato su un'ultima questione: quella della rifica- lizzazione della spesa pubbli- ca, sottolineando l'esigenza di selezionare la spesa concen- trandola verso consumi pub- blici e sociali, combattendo le spinte corporative e fre- dando la spesa corrente, anche se non è affatto facile. Occorre in primo luogo de- terminare una domanda so- ciale di tipo nuovo al fine di orientare la ricerca della difesa, caso per caso, superabile solo entrando nel merito dei problemi dell'impresa, proponendo un preciso qua- dro di riferimento della pro- grammazione.

Stefanini

Partendo dalla realtà del Paese — ha detto Stefanini — il nostro partito si è proposto di sviluppare il confronto con le altre forze politiche. E' quanto accade anche nelle Marche, in una fase di verifi- ca di una delle intese più avanzate tra le forze politi- che.

Il compagno Stefanini si è infine soffermato su un'ultima questione: quella della rifica- lizzazione della spesa pubbli- ca, sottolineando l'esigenza di selezionare la spesa concen- trandola verso consumi pub- blici e sociali, combattendo le spinte corporative e fre- dando la spesa corrente, anche se non è affatto facile. Occorre in primo luogo de- terminare una domanda so- ciale di tipo nuovo al fine di orientare la ricerca della difesa, caso per caso, superabile solo entrando nel merito dei problemi dell'impresa, proponendo un preciso qua- dro di riferimento della pro- grammazione.

Marrucci

Non tutti gli elementi di difficoltà della situazione eco- nomica — afferma il compa- gno Marrucci — sono spie- gabili con la stagnazione della domanda interna. Bisogna individuare il partito dell'in- flazione, rispondere alla cam- pagna contro la politica dell'austerità, che ha una certa presa in alcuni strati di lavoratori. Nel Veneto, la situa- zione presenta aspetti di pesantezza notevole. C'è una crisi profonda nel settore tessile, nelle medie e anche nelle grandi aziende (Lanerossi, Marzotto) che si accompagna però a fenomeni di decentra- mento produttivo, di lavoro ne- ro e a domicilio. Un fenomeno questo che trova basi ogget- tive in aree di sottosviluppo

La Torre

Il compagno La Torre sotto- linea la necessità di una ana- lisi chiara, di fronte alla complessità e difficoltà della fase politica attuale, di moltiplicare in vaste masse di lavoratori. Come riuscire a trasformare malessere e insoddisfazione in mobilitazione unitaria per l'attuazione dei punti program- matici sanciti nell'ntesa di governo? Perché si incontrano tante difficoltà a suscitare movimenti dell'ampiezza ne- cessaria? In primo luogo, si

tratta di un problema di orario di lavoro che può bastare alla denuncia. Occorre indicare con- cretamente una via di uscita positiva. Un secondo settore investi- to da una crisi acuta è quello della edilizia, caratterizza- ta nel Veneto dalla espansio- ne della seconda abitazione, del- le zone turistiche. Ora, ciò è venuto meno, e le difficoltà a proporre una concre- ta alternativa appaiono evi- denti se non si riesce a pre- cificare, ad esempio, come si realizza una linea di recu- pero del patrimonio esistente, del risanamento dei centri storici, indicandone la linea politica ed i contenuti economici. Perché tale linea si è rivelata finora imprati- cabile, come dimostra la vi- denza della legge speciale per Venezia? Occorrono in questo campo misure di svecchia- mento legislativo e di incen- tivazione straordinaria.

Stefanini

Il compagno Stefanini si è infine soffermato su un'ultima questione: quella della rifica- lizzazione della spesa pubbli- ca, sottolineando l'esigenza di selezionare la spesa concen- trandola verso consumi pub- blici e sociali, combattendo le spinte corporative e fre- dando la spesa corrente, anche se non è affatto facile. Occorre in primo luogo de- terminare una domanda so- ciale di tipo nuovo al fine di orientare la ricerca della difesa, caso per caso, superabile solo entrando nel merito dei problemi dell'impresa, proponendo un preciso qua- dro di riferimento della pro- grammazione.